

## IL VIAGGIO IN EUROPA.

Il presidente rievoca inquieto la seconda guerra mondiale  
Tappa in Italia sulle tracce del padre mai conosciuto

# Il monito di Clinton «Nuove minacce minano la libertà»

Clinton parla ai reduci celebrando il Memorial Day al cimitero di Arlington: «Sono state le energie di un popolo libero a rovesciare il totalitarismo. In questo mondo incerto di oggi dobbiamo restare vigilanti nei confronti di nuove minacce». Contestazione solitaria alla cerimonia. Alla vigilia del viaggio che lo porterà in Europa, il presidente americano ripensa al padre mai conosciuto che trascorse in Italia lunghi mesi di guerra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Tutti hanno un padre e una madre. Cominciamo dal padre. Bill Clinton il suo non l'ha mai conosciuto, era ancora nel grembo materno quando morì in un incidente stradale, sull'asfalto di una strada di provincia tra i rottami della sua auto, lontano dalla sua donna e dal figlio che avrebbe dovuto nascere tre mesi dopo. Spesso ha parlato come di una «figura fantasma». Quando venerdì, nel secondo giorno della sua visita in Italia, commemorerà al cimitero di Arlington gli americani che 50 anni fa diedero la loro vita per liberare la penisola dai fascisti e dai nazisti, troverà a non molta distanza da Caserta, dove serviva a quell'epoca, al seguito della 3030<sup>a</sup> compagnia dell'Us Army, suo padre.

### Testimonianze sulla famiglia

Il tecnico dell'esercito di quarta classe William Jefferson Blythe II non compiva gesti mirabolanti. Non era un eroe alla Rambo. Non fu ferito né mutilato. Non prese d'assalto i bunker nemici alla baionetta. Anzi non si sa se abbia mai sparato nemmeno un colpo. Combatteva in tuta, con cricche e cacciavite, a riparare jeep e motori nella officina del 125<sup>o</sup> battaglione di manutenzione del parco auto. Ma senza il lavoro di reparti come quello non avrebbero potuto vincere la guerra. La compagnia riportò con fierezza nel febbraio del 1945 che era riuscita a rimettere in sesto e ricostruire 10.000 motori di jeep e camion, uno sforzo decisivo per l'intera campagna in Italia, in particolare la liberazione di Roma e della valle dell'Arno, dove le truppe americane si batterono a fianco dei partigiani, e quella nel Sud della Francia. Lo stesso mese, a William Blythe venne conferita una medaglia per «comportamento esemplare, efficienza e fedeltà».

C'è chi è andato a rispolverare negli archivi i documenti che raccontano la quotidianità della 3030<sup>a</sup>

compagnia. Niente *res gestae*, solo duro lavoro e sudore. Vi si parla di cose molto prosaiche e terra terra, della carezza di pezzi di ricambio, di trasferimenti, di un soldato che aveva disertato, delle ispezioni del sabato, di un matrimonio tra un soldato e un'italiana, di un avvelenamento collettivo da cibo avariato, di un tetto che fa acqua.

«Lavoravo otto ore al giorno in officina, e poi c'erano le altre cose da fare nell'accampamento, la pulizia delle camerette, i turni di guardia. Per il resto andavamo molto in spiaggia, e quando si poteva, a fare una passeggiata in città», racconta un commilitone del padre di Clinton, Peter Nigra, che ha ora 82 anni e vive nel Queens, a New York. Facevano escursioni a Sorrento, talvolta, nel caso di licenza più lunga, a Roma, giocavano a baseball, talvolta si organizzavano balli, c'erano spettacoli, al teatro della base davano «Going my way», vado per la mia strada, e «Wing and a Prayer», sulle più entusiastiche imprese dei piloti. Venne un giorno a visitarli il grande campione di boxe Joe Louis, e fece da arbitro ad un incontro di pugilato tra i soldati.

### Discorso del Memorial Day

William Blythe aveva il tempo di scrivere ogni giorno alla donna del suo cuore, Virginia Kelley, la mamma di Bill Clinton. L'aveva conosciuta e conquistata prima di partire in guerra. «Ci eravamo parlati in fretta, avevamo giocato in fretta, ci eravamo innamorati in fretta», avrebbe scritto lei nella sua autobiografia postuma, fresca di stampa. Tomato senza un graffio dalla guerra sarebbe morto prima di poterla sposare (era già stato sposato tre volte).

Bill Clinton è nato due anni dopo lo sbarco in Normandia. Quando la guerra era già finita. Ma certamente si riferiva anche agli oscuri ma essenziali «non-eroi» come suo padre, quando ieri, celebrando il

Memorial Day, la festa dei caduti, al cimitero di Arlington, alla vigilia del viaggio che lo porterà in Italia, in Inghilterra e in Europa per l'anniversario dello sbarco in Normandia, ha detto ai reduci: «Spero che percepiate anche voi l'immenso orgoglio e gratitudine che tutti gli americani sentono per i sacrifici che avete fatto, per l'impegno che avete dato, per tutti i giorni che avete reso possibili nei 50 anni trascorsi da allora». La seconda guerra mondiale «è stata un'era di sacrifici senza uguali nella nostra storia... Sono state le energie di un popolo libero a rovesciare il totalitarismo... Noi dobbiamo la nostra libertà e prosperità alla forza e al valore di coloro che combatterono in quella grande battaglia. Ma da loro ereditiamo anche la responsabilità di difendere quel dono... Cinquant'anni fa il mondo seppe di che cosa erano capaci gli americani... In questo mondo incerto di oggi dobbiamo restare vigilanti nei confronti di nuove minacce», ha aggiunto.



Il presidente statunitense, Bill Clinton

Nighswander/As

### CLINTON IN EUROPA PER CELEBRARE IL D-DAY



#### L'AGENDA

► 2 giugno: Incontro di Clinton con il presidente Scalfaro e il presidente del Consiglio Berlusconi. Visita in Vaticano e incontro con il Papa.

► 3 giugno: Interviene alla commemorazione ad Anzio e Nettuno, con visita al cimitero americano.

► 4 giugno: A Londra incontra il primo ministro John Major, e la Regina Elisabetta.

► 5 e 6 giugno: Partecipa alla celebrazione del D-Day a Portsmouth (Inghilterra) e in Normandia (Francia).

► 7 giugno: Incontra a Parigi il presidente Mitterrand e partecipa all'Assemblea Nazionale.

► 8 giugno: Ad Oxford (Inghilterra) riceve la laurea in legge.

Fonte: The White House

PRG Integrah

Ad Arlington la cerimonia è stata turbata da un contestatore solitario, che l'ha interrotto urlando: «Traditore, imboscato, tornatene ad Oxford (dove Clinton studiava mentre molti suoi coetanei erano in Vietnam)». Ha proseguito ignorando.

Ma altri gli ricordano che tra le «nuove minacce» ci sono le stesse contro cui avevano combattuto gli americani, e tra questi suo padre, 50 anni fa. Al telefono avevamo discusso della sua intervista dell'altro giorno al Tg1 e al Tg5 con il rabbino Arthur Hertzberg. «Anche nel 1930 si disse che Hitler una volta al potere, con Hindenburg che faceva da garante prestigioso, sarebbe diventato "per bene". Invece successe l'opposto. Io credo che avesse ragione Churchill, quando nel '38, dopo il compromesso di Monaco, disse a Chamberlain che si vantava di aver "negoziato la pace con onore" che "questo compromesso non porterà né pace né onore". Berlusconi e Clinton sbagliano a ritenere che i fascisti possano diventare più rispettabili solo perché gli si concede rispettabilità».

### Autobiografia della madre

C'è chi dice che la sua determinazione, la sua forza di carattere, la capacità di rialzarsi e andare avanti imperturbato dopo colpi che

metterebbero Ko chiunque altro al suo posto, forse lo stesso propensione a pensarci due volte prima di prendere decisioni e rischiare collisioni frontali, gli sia venuta più dalla madre che dal padre. La Virginia Kelley che emerge dall'autobiografia «Leading with my Heart» scritta assieme al giornalista James Morgan e pubblicata in questi giorni ad un anno dalla morte, è una donna che ama entusiasticamente la vita, senza riserve, e al tempo stesso riesce a superare le peggiori tragedie di quella stessa vita. Era rimasta tre volte vedova, la prima volta quando il padre di Bill morì nell'incidente, poi perché il secondo marito era alcolizzato e il terzo diabetico. Era figlia di una morfomane, era stata costretta a far ricoverare la madre in un istituto psichiatrico. Non se la sentì mai di lasciare il secondo marito, un parucchiere alla moda di Hot Spring che era geloso pazzo, beveva, la picchiava ed era stato il galera per truffa. Eppure fino agli ultimi giorni non rinunciò a nessuna delle piccole gioie, ad andare a ballare, alle corse dei cavalli, al fumo, a qualche bicchierino, a mangiare, ridere e fare. «Io sono alla buona, faccio facilmente amicizia, mi piacciono gli uomini», scrive nell'autobiografia testamentaria. Vivere richiede certo compromessi. La questione è fino a che limite.

### Roma aspetta Bill e Hillary

La Casa Bianca spera in un bagno di folla come fu per Kennedy

NOSTRO SERVIZIO

Saranno «speciali» e frettolose le nozze di dieci coppie romane che il 2 giugno avevano fissato la cerimonia in Campidoglio. La visita di Bill Clinton e di sua moglie Hillary al comune capitolino ha, infatti, messo in agitazione le forze dell'ordine, incaricate di vigilare sulla sicurezza del presidente americano e della first lady. La famosa piazza romana sarà blindatissima e riservata a quei settemila cittadini muniti di regolare permesso. Salvo, ovviamente, gli sposi e i loro invitati che, però, saranno costretti a seguire un vero e proprio percorso di guerra per raggiungere la sala rossa il cui ingresso sarà delimitato da transenne inviolabili. Poveri sposi, a loro sarà vietata anche la fotografia d'obbligo dopo la cerimonia. Dopo il sì dovranno correre via, senza concedersi nemmeno il bagno di riso rituale.

Bill e Hillary, in verità, non sono affatto preoccupati per la loro incolumità, anzi hanno fatto sapere al sindaco Rutelli di non voler rinunciare al bagno di folla che tanto piacque al presidente Kennedy nel lontano 1963. La Casa Bianca ha chiesto che gli inviti siano distribuiti largamente tra la cittadinanza affinché possa partecipare numerosa. I sondaggi americani sulla visita dicono che ai romani Bill Clinton piace moltissimo: «Durante tutti i preparativi - ha detto ieri Rutelli ai giornalisti - eravamo certamente più preoccupati noi per la sicurezza che non gli americani. Io, comunque, - ha proseguito il sindaco - voglio lanciare un appello a tutta la cittadinanza perché accoglia con calore, come se fosse una giornata di grande festa, il presidente».

La coppia presidenziale arriverà nella città eterna durante la notte tra mercoledì e giovedì prossimo. Il 2 giugno mattina è previsto un colloquio con il presidente della Repubblica italiana, Oscar Luigi Scalfaro. Poi alle 16.30 la visita ufficiale in Campidoglio, già programmata nei minimi dettagli. Una banda musicale dei Carabinieri darà il benvenuto alla first lady con un pezzo di Frank Sinatra. Hillary sarà accolta da Veronica Lario, moglie del presidente del Consiglio, e dall'assessora Linda Lanzilotta. Alle 17.10, fra le note del concerto, il sindaco Rutelli attenderà Bill Clinton all'ingresso di Sisto IV. Tre minuti dopo è previsto l'arrivo del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi che sarà accolto dal vice sindaco Walter Tocci. Infine le presentazioni degli illustri ospiti, salutate da squilli di tromba.

Dopo i convenevoli le discussioni serie. Alle 17.20, la precisione è d'obbligo, è previsto l'incontro tra Clinton e Berlusconi nel salottino d'attesa, subito raggiunti dal sindaco Rutelli. E tanto per unire l'utile al dilettevole le uomini potranno brevemente ammirare i Fori Imperiali dal balcone dello studio del sindaco. Seguirà un incontro riservato di dieci minuti. Infine il bagno di folla nella piazza del Campidoglio dove Clinton terrà un breve discorso «politico» che sarà seguito da una breve replica del presidente del Consiglio.

Non mancherà, ovviamente, il tempo per lo «shopping» nei più rinomati negozi romani. Ma, per ora, il riserbo è assoluto. Venerdì il presidente americano si recherà ad Anzio per commemorare lo sbarco delle truppe alleate in Italia.

Khalid Abdul Muhammad, dirigente del gruppo cui apparteneva Malcolm X, ferito da un seguace.

## Fuoco sul leader della Nazione dell'Islam

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**CHICAGO.** Ben poco, nella personalità e nello stile di Khalid Abdul Muhammad, pare in grado di rievocare la tragica profondità della vicenda politica di Malcolm X. Eppure non v'è dubbio: ieri, quando dalla California è giunta la prima eco dei colpi di pistola sparati nell'auditorium dell'università di Riverside, proprio all'attentato che, nel febbraio del '65, chiuse la vita del grande predicatore nero, è immediatamente e meccanicamente corsa la memoria dei più. Colpa, probabilmente, di un paio d'inevitabili ma fuorvianti coincidenze: anche Khalid era infatti a suo modo, come Malcolm, un «dissidente» della Nazione dell'Islam. Ed anche lui era stato apparentemente «punito» per la sua eterodossia con il pioniere di molte pallottole.

Ma qui, ovviamente, finiscono le analogie. Malcolm X - a cui si ricorderà - era stato assassinato nell'Audubon Theater di Harlem da

un sicario della Nazione dell'Islam dopo che, reso pubblico il suo dissenso con il leader del gruppo, Elijah Muhammad, aveva cominciato ad elaborare una linea politica capace di ricondurre i musulmani neri nel grande alveo del movimento per i diritti civili. Khalid è stato colpito, invece, da un uomo che la polizia ha identificato come James Edward Bess - anch'egli ex membro della setta - i cui propositi omicidi sembrano essere assai più il risultato d'un individualissimo squilibrio mentale che d'un tenebroso complotto politico. Ed alla base del «dissenso punito» non vi è tanto, in questo caso, una proposta politica alternativa, quanto una testimonianza d'antisemitismo la cui grossolanità aveva finito per suscitare il pubblico ripudio anche dell'attuale leader-profeta della Nazione dell'Islam, quel Louis Farrakhan che, pure, vanta pochi rivali in materia d'odio antebraico. Non

ancora chiarissima la meccanica dell'attentato. Stando ai resoconti di agenzie, Bess ha prima gridato qualcosa dalla platea e si è quindi lanciato - sparando all'impazzata - contro il palco degli oratori. Khalid è stato colpito ad entrambe le gambe e non corre alcun pericolo di vita. Ma almeno altre tre persone sono state ferite (una in modo serio) nel corso della sparatoria. Bloccato dalle 500 persone che assistevano alla conferenza, Bess è stato a stento sottratto al linciaggio della folla.

Khalid Abdul Muhammad, da molti considerato il «numero due» della Nazione dell'Islam, era stato sospeso nello scorso gennaio dopo il furore suscitato da un discorso da lui tenuto due mesi prima nel Keon College di Union City, nel New Jersey. In quel discorso, Khalid aveva definito gli ebrei «succhiatori di sangue», accusandoli - contro ogni evidenza storica - d'essere i massimi responsabili del commercio degli schiavi. E, con altrettanta

volgarità, aveva quindi attaccato il papa, i cattolici e Jesse Jackson, chiudendo la propria concione con macabro suggerimento a Nelson Mandela: uccidere tutti i bianchi che non accettano di lasciare il Sudafrica nel giro di 24 ore. Sotto la pressione della pubblica opinione e degli stessi leader della comunità nera, Louis Farrakhan aveva infine condannato, ma solo «a metà», l'esibizione del suo «braccio destro», limitandosi a sottolineare come le cose da lui dette, sebbene «giuste nella sostanza», fossero state tuttavia articolate nella «forma sbagliata». Sospeso come rappresentante ufficiale della setta, Khalid aveva però continuato a tenere conferenze nelle università americane.

Che cosa ha voluto essere l'attentato di ieri? Una punizione per questa «trasgressione»? Pochi, come s'è detto, sembrano per il momento pensarci. Ma certo è che, all'interno della Nazione dell'Islam, non molto ampi sono, tradizional-

mente, i margini di tolleranza verso chi, come Khalid, si macchia del reato di «indisciplina». Curioso (ma non inconsueto) destino, questo, per un gruppo che è, anch'esso, il frutto di un'eresia: quella che, a suo tempo, ruppe il dogma secondo il quale, nella ortodossia musulmana, non esiste che un Dio del quale Maometto è l'ultimo profeta». Fondata nel 1930 a Detroit da Wallace D. Fard, *Nation of Islam* ha infatti trasferito sul proprio leader la funzione di «voce ufficiale di Allah». Ed in questa veste, tanto Elijah Muhammad quanto, dopo di lui, Farrakhan hanno sempre preteso incondizionata obbedienza dai propri seguaci. Pena la morte. Nessuno ha fin qui potuto provare un diretto coinvolgimento di Louis Farrakhan nell'assassinio di Malcolm X. Ma in questi anni il «profeta» della Nazione dell'Islam non ha perso occasione per definire «giusta» l'uccisione del leader nero.

### Archivi nazi in Germania, è polemica

Saranno restituiti ai tedeschi  
75 milioni di fascicoli  
La comunità ebraica accusa

**WASHINGTON.** Quasi in concomitanza con il 50° anniversario dello sbarco alleato in Normandia gli Stati Uniti si preparano a restituire alla Germania gli archivi centrali del nazismo: le voci critiche, però, sono molte, a cominciare dal Congresso ebraico mondiale. Il timore è che dopo la restituzione, il primo luglio, divenga impossibile consultare gli originali dei documenti o le copie microfilmate che resteranno a disposizione delle autorità americane ma probabilmente non di altri. «Noi - afferma il direttore del Congresso ebraico mondiale Elan Steinberg - abbiamo acquisito un diritto su questi documenti con il diritto più prezioso che abbiamo: il sangue dei giovani nostri e degli altri Paesi alleati che hanno combattuto la minaccia nazista per liberare il mondo». Gli archivi contengo-

no una miriade di importanti dati: tra le schede, per esempio, figura quella dell'ex capitano delle Ss Erich Priebke, in attesa di estradizione in Italia dall'Argentina - perché coinvolto nell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Già nel 1990 il Congresso degli ebrei americani aveva avvertito il governo statunitense che mettere l'archivio in mano ai tedeschi sarebbe equivale a tradire la memoria delle vittime dell'Olocausto. Al centro del contendere ci sono oltre 75 milioni di pagine di cartelle personali conservate al «Document center» di Berlino salvate dagli alleati alla fine della seconda guerra mondiale: ci sono in particolare le schede originali di 10,7 milioni di iscritti al Partito nazista, salvate in Baviera dall'Armo degli americani quando gli Ss stavano per mandarle al macero.